

Mario Facci - Renzo Zagnoni

IL MONUMENTO AI CADUTI DI PORRETTA NELLA GUERRA 1915-1918.
UN'IMPORTANTE OPERA D'ARTE DA SALVARE
DELLO SCULTORE ERCOLE DREI

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 66 (dicembre 2007), pp. 232-239.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Il monumento ai caduti della prima grande guerra è una realizzazione bronzea di ispirazione patriottica, nata sotto la spinta popolare che investì tutta l'Italia dopo la guerra 1915-1918; si trova ad uno dei capi del ponte della stazione ferroviaria e funge da fulcro di tutto il complesso della stazione, del ponte e della piazza Vittorio Emanuele II. Fu l'Associazione Nazionale Combattenti, sezione di Porretta, che si fece promotrice per l'erezione di un monumento ai caduti porrettani nel conflitto mondiale anche se era stato vinto dall'Italia, si era concluso tragicamente, con più di 600.000 fra morti e dispersi. Venne realizzato con una sottoscrizione popolare e con il contributo determinante del comune che stanziò 4000 lire: il ragioniere Augusto Venturoli, commissario prefettizio fra l'agosto 1922 e il febbraio 1923, lo comunicò al consiglio comunale radunato per l'insediamento del nuovo sindaco, il geometra Ugo Bacchetti, sotto il cui mandato venne inaugurata l'opera.

Mario Facci ed Alessandro Borri già in un precedente articolo comparso in questa stessa rivista e nel volume *Porretta dall'Unità alla Repubblica (1859-1948)* hanno ricordato dettagliatamente le vicende storiche che accompagnarono la realizzazione di questo bronzeo ricordo, ma poco fino ad ora è stato scritto sia sul suo valore artistico e sull'artista che lo realizzò, Ercole Drei, sia sul suo valore storico ed affettivo per tutti i porrettani, specialmente per quelli che in quel monumento hanno visto inciso il nome di un familiare morto in quella guerra: sono ancora tanti coloro che credono nei ricordi e nel valore delle antiche tradizioni del proprio territorio.

L'autore Ercole Drei

Figlio di un capomastro muratore, era nato a Ravenna nel 1886 e morì a Roma nel 1973, fu scultore e pittore.

Nel 1905 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze e frequenta i corsi di scultura di Augusto Rivalta. Nel 1913 partecipa per la prima volta alla Biennale di Venezia e l'anno seguente vince il premio *Pensionato Artistico Nazionale di scultura* presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, premio che gli viene riconfermato nel 1918, quando, dopo la guerra, la sua attività diventa particolarmente intensa, orientandosi verso la scultura monumentale: nel 1921 esegue il monumento a Nazario Sauro a Ravenna e il gruppo *L'insurrezione* per il monumento a Vittorio Emanuele II a Roma; è del 1924 il gruppo scultoreo di destra sul frontone del palazzo dei Beni stabili (già Banca Nazionale di Credito) a piazza Colonna a Roma; nel 1927 realizza la Quadriga e i bassorilievi del palazzo di Giustizia di Messina; nel 1932 la statua di Ercole nello stadio dei marmi a Roma; nel 1934 la Fontana monumentale in piazza della Stazione a Bologna, poi distrutta dai bombardamenti; nel 1935 al Colle Oppio in Roma realizza il monumento ad Alfredo Oriani; nel 1939 alcuni bassorilievi su un pilone del ponte Duca d'Aosta a Roma; nel 1942 sempre a Roma in viale del Turismo (ma posto in opera solo nel 1962), la stele dei campi per l'Esposizione del 1942; infine a Bologna alla Certosa le due statue del mausoleo dei caduti in guerra, oltre a tante altre opere monumentali a Milano, Bologna, Faenza, Ravenna, Roma e in altre città e paesi fra cui anche Porretta.

Fu anche pittore, anche se questa attività fu da lui considerata come un'esperienza privata. Inizia a dipingere attorno al 1915; nel giugno 1923 espone alla galleria d'arte Bragaglia di Roma e nel 1926 alla prima mostra d'arte del Novecento italiano a Milano.

La sua attività principale fu però sempre la scultura, specie quella monumentale. Nel 1927 gli viene assegnata la cattedra di scultura all'Accademia di belle Arti di Bologna che terrà per trent'anni, ricoprendo nel dopoguerra, dal 1952 al 1957, anche quella di direttore dell'Accademia stessa.

Allievi di Drei furono i due maggiori scultori bolognesi del dopoguerra: Luciano Minguzzi e Quinto Guermandi, entrambi destinati anche alla carriera dell'insegnamento, il primo a Brera, il secondo sulla stessa

cattedra bolognese del suo maestro.

La prima personale di scultura viene presentata presso l'associazione artistica di Roma nel 1930, inaugurando una lunga catena di successi, dalla nomina a membro dell'Accademia Clementina di Bologna nel 1934, al premio ottenuto alla III Quadriennale romana nel 1939. Ma la più importante mostra dedicata allo scultore faentino, lungamente attesa dagli appassionati di scultura italiana del 900, è stata quella, recentissima, che si è tenuta a Roma dal 16 maggio al 24 giugno 2005 nella galleria Francesca Antonacci, col titolo *Ercole Drei. Dalla secessione al Classicismo del Novecento*, curata da Francesca Antonacci e Giovanna Caterina de Feo.

La riscoperta dei valori dell'arte classica nella scultura di Ercole Drei

Ercole Drei appartiene a quella schiera di artisti italiani che presero le mosse dal naturalismo tardo ottocentesco ed approdarono quasi naturalmente al Novecento italiano; questo gruppo, richiamandosi alla solarità del classicismo mediterraneo, comprende fra i suoi canoni *la limpidezza nella forma e compostezza nella composizione, nulla di lambiccato ed eccentrico, esclusione dell'arbitrario e dell'oscuro*, per dirla con Margherita Scarlatti la curatrice di una delle mostre sulle sue opere.

Egli diceva: *sono nato a Faenza nel paese della ceramica dove gli artigiani imparano il mestiere e vi trovano l'ambiente per sviluppare le proprie attitudini artistiche. Ho imparato prima il mestiere, poi l'arte e così mi è rimasto nel sangue questo mio attaccamento per la forma ben capita e ben condotta che qualcuno potrebbe anche chiamare scolastica. E continuava: ho sempre amato la bellezza della forma, l'armonia delle proporzioni, l'espressione, la sapienza del mestiere (...)* *l'arte non deve mai essere eseguita come dilettantismo e deve utilizzare un linguaggio chiaro e leggibile. L'arte, se vuole ancora interessare ed entrare nella vita, deve diventare popolare, cioè comprensibile ed accessibile come è sempre stata nei suoi periodi più aurei.*

Con l'Ottocento si chiude il grande ciclo dell'arte classica e comincia l'epoca degli "ismi" delle avanguardie, degli esotismi, delle esterofilie. Drei rimane invece fedele alla tradizione classica che ha dato capolavori insuperati. L'arte di Drei non deve essere spiegata perché parla da sola. Minimo comune denominatore della poetica di Drei è la volontà di operare per salvare quei valori di forma e di qualità che sono il patrimonio dell'arte classica e dai quali egli ritiene non si possa prescindere per poter propriamente parlare di arte.

Il monumento ai caduti di Porretta e la sua attuale situazione

Il monumento si inserisce pienamente in questo filone culturale. Venne realizzato su una base quadrata di arenaria, sul cui lato ovest venne inserita una piccola fontana da cui zampillava con gesto lento ma continuo l'acqua che si raccoglieva in un piccolo bacino semicircolare di raccolta. Su questa base che poggia sul piazzale dei giardinetti sottostanti, ne sorge un'altra, marmorea che si stacca dalla strada soprastante e su cui si erge il bronzo; esso rappresenta un soldato caduto (a ricordo di tutti i morti di Porretta in guerra), mentre un altro, in piedi, volge le spalle al caduto, con in pugno la vittoria alata protesa verso il cielo. Il concetto dell'opera è ovvio, come risulta in tutte le opere di Drei: il principio del sacrificio e del dovere che distingue il soldato italiano.

Sui lati della base marmorea vi erano incise varie scritte. Sul *lato est*, verso la stazione ferroviaria, si legge:

XXIV MAGGIO MCMXV 1V NOVEMBRE MCMXVIII

AI PURI FIGLI

DELLA MONTAGNA SCABRA E DELLA VALLE

CADUTI IN FACCIA AL NEMICO

NELLA GRANDE GUERRA LIBERATRICE

ONDE SPLENDE NEI SECOLI

LA SANTITÀ DELLA NUOVA ITALIA

VITTORIOSA

SULLE OPERE ETERNE DI ROMA

IL POPOLO DELLA PORRETTA

CONSACRA

NEL DURO MARMO QUESTA MEMORIA

ESEMPIO AMMONIMENTO

ALTARE

DELLA PATRIA IMMORTALE

AI CADUTI PER

LA PATRIA
MCMXV-MCMXVIII.

Sul *lato sud*, verso l'abitato di Porretta e la via Mazzini, sono elencati i nomi, per ordine alfabetico, dei soldati caduti:

AGOSTINI FLAMINIO, AGOSTINI GINO, BALDUCELLI ADELMO, BALDUCELLI OLIVIERO, BATTISTINI ADRIANO, BERNARDI DOMENICO, BERNARDI GIUSEPPE, BERNARDINI GIOVANNI, BERNARDINI GIUSEPPE SEVERINO, BETTOCCHI ORESTE, BENUZZI ENRICO, BENUZZI GIUSEPPE, BERNARDI GIUSEPPE, BONACCORSI SILVIO, BONAIUTI PRIMO, CANTELLI COSTANTE, CAPITANI ENRICO, CAVALLINA AMEDEO, CECHELLI GIUSEPPE, CINOTTI ADELMO, CIONI ALFONSO, CIONI ENEA, CORSINI LUIGI, DAGHINI MARIO, DERMOSTRI ARMANDO, ELMI ALBERTO GIUSEPPE, FABBRI FEDERICO, FABBRI PIETRO, FILIPPONI ELIGIO, FILOGARI GUIDO. FRANCI GIUSEPPE, GIACOMELLI ADOLFO, GIUSTIERIO, GUCCINI MASSIMO, GUIDOTTI CLAUDIO, LANZI ADRIANO, LENZI ARISTIDE.

Sul *lato nord*, cioè verso Bologna, l'elenco continua:

LENZI ODOARDO, LENZI PAOLO, LENZI PIO, MACCHIAVELLI LUIGI, MARCHIONI ROMEO, MARCONI CLETO, MATTAROZZI FELICE, MATTIOLI VINCENZO, MEDOLA AMEDEO, MENEGANTI ALFREDO, MIGLIORINI ENRICO, NANNI FRANCESCO, NEGRETTI GIOVANNI, PALMERINI GIUSEPPE, PAPI ORESTE, PASQUALI ANTONIO, PASQUALI PAOLO, PRANZINI ALFONSO, PRANZINI BRUNO, PRANZINI ENRICO, RICCI OVIDIO, RICCIONI GIUSEPPE, ROVACCHI LUIGI, SEGHETTI GALILEO, SEGHETTI GIACOMO, SIMONCINI VIRGILIO, TAMARRI ADOLFO, TAMARRI PIO, TAMARRI VIRGILIO, TAMARRI VITTORIO, TORRI SILVIO, TOSSANI LUIGI, VENTURI RAFFAELE, ZAGNONI PIETRO, ZAMBELLI AMGELO, ZAMBELLI UBALDO, ZOBOLI GIUSEPPE, ZANASI ENRICO.

In epoca imprecisata, sulla base marmorea del lato sud, venne incisa la seguente iscrizione: ROMOLO MELLINI *caduto fascista*. Nel 1938, sul lato opposto venne incisa quest'altra iscrizione: GUIDO ROSSI *sergente motorista, volontario A.O.I. caduto a Dagat Galat, 11.04.1937*.

Il ferroviere Romolo Mellini era nato a Castel di Casio nel 1903 e risiedeva ad Anzola dell'Emilia; il 28 agosto del 1921 venne ad un diverbio con un giovane socialista, il sedicenne Augusto Marchesini, che estratta la pistola lo uccise. Guido Rossi, morto durante la guerra d'Africa, era fratello di Luigi gerarca fascista di Porretta. Entrambi nulla avevano a che fare, né con Porretta, né con la guerra 1915-1918, che il monumento voleva e vuole ricordare e celebrare.

Alcuni anni or sono il monumento è stato consolidato perché le strutture in arenaria che lo sorreggono presentavano segni di un iniziale cedimento; la parte bronzea è stata ripulita, mentre le iscrizioni, la dedicazione e il nome dei caduti, già poco leggibili, sono state dimenticate, quasi cancellate, mentre erbe parassite praticamente hanno invaso tutta la base. Ora non è più un monumento ai caduti, ma una semplice opera scultorea di Ercole Drei, di rara forza espressiva e di grande qualità stilistica. Il suo originario significato è però passato in secondo piano è davvero un vero oltraggio ai porrettani caduti.

Mario Facci e Alessandro Borri nel precedente articolo sulla storia dettagliata di questo monumento hanno ricordato più che il valore artistico, il significato che ebbe il suo sorgere nel clima euforico della guerra sanguinaria, ma vinta, che ebbe il plauso anche di quelli come i socialisti che dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale furono i più accaniti oppositori. L'episodio del socialista porrettano Ernesto Mei che fu il primo a deporre una corona di fiori bianchi freschi con nastro azzurro che portava la scritta "I Socialisti porrettani" è emblematico ed altamente significativo. I fascisti protestarono, il Mei fu fermato poi subito rilasciato, e i fiori rimossi. Un atto di omaggio spontaneo e sentito verso i caduti, fatto con discrezione, con sincerità e senza tronfie manifestazioni, venne considerato come una provocazione alla memoria dei soldati porrettani morti.

Dopo il secondo conflitto mondiale il monumento è stato dimenticato e oggi a distanza di 83 anni dalla sua erezione sarebbe solamente, come ha scritto di recente un commentatore dell'opera bronzea, *un relitto, un pezzo di antiquariato che bello o brutto che sia ormai si tiene e si conserva senza nostalgie, anche perché l'intrepido soldato nudo che regge la statuetta della dea vittoria non ci comunica proprio niente*. Certamente il simbolismo di questi monumenti come questo, eretti in ricordo di qualsiasi conflitto, risulta eccessivo e sovradimensionato, ma la sua realizzazione va inserita in un preciso periodo storico. Proprio per questo riteniamo indispensabile la sua conservazione ed il tentativo di capirne i motivi dell'erezione e la notevolissima qualità artistica, poiché quel certo grado di retorica che manifesta è frutto di una precisa sensibilità collocabile cronologicamente nel

periodo del primo dopoguerra e soprattutto nulla toglie alla capacità di comunicare e di aprire un dialogo con coloro che lo osservano e continuano ad osservarlo da una generazione all'altra. I porrettani che vogliono continuare a vederlo nella sua originaria struttura, vogliono così ricordare non solo i loro padri, ma anche i loro bisnonni, i nonni, gli zii, e per questo far comprendere la loro memoria e il loro sacrificio alle attuali e future generazioni.

Ancor oggi tutti i capi di stato, presidenti del consiglio, ministri e sottosegretari che si succedono nei governi della Repubblica Italiana, di qualsiasi colore politico siano, annualmente onorano il prototipo di tutti i monumenti di quella guerra, che è l'Altare della patria a Roma, che ha lo stesso significato simbolico e lo stesso valore artistico di quello di Porretta ed è stato costruito negli stessi anni. Questo è e deve essere l'unico significato che il monumento di Porretta ha e per cui è stato eretto. Considerarlo un relitto da demolire mostra poca sensibilità artistica, storica e patriottica.

Un'ultima considerazione: quanti sono i monumenti che vengono conservati in modo molto più degno ed hanno un valore artistico nettamente inferiore al nostro?

Questo scritto speriamo serva a sollecitare tutti al salvataggio ed alla valorizzazione di questa importante memoria storica ed opera d'arte. In particolare facciamo appello alla sensibilità del sindaco Sergio Sabattini perché promuova un suo completo restauro, possibilmente collocando in una posizione a tutti visibile una targhetta il nome dell'artista che lo realizzò con la data di nascita e di morte.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- *L'Accademia di Bologna. Figure del Novecento*. Bologna. Accademia di Belle Arti 5 sett.-10 nove.1988 a cura di Adriano Bacillieri e Silvia Evangelisti, Bologna Nuova Alfa 1988.
- *Ercole Drei scultore 1886-1973* a cura di Franco Bertoni. Imola. University press Bologna, 1986.
- *L'Accademia di belle Arti di Bologna di Fabia Farneti, Vincenza Riccardi Scassellati, Fiesole, Nardini 1997*.
- *Catalogo della mostra: Ercole Drei scultore*, a cura di F. Bertoni, Bologna 1986.
- Alessandra Zanchi, L. Minguzzi e Q. Ghermandi, in *Figure del '900 2. Oltre l'Accademia, Carpi, Lalit, stampa 2001 pp 275-282*.
- Facci M. Borri A., *Porretta dall'Unità alla Repubblica (1859-1948)*. Gruppo Studi Alta valle del Reno, Comune di Porretta, 1988.
- Internet: <http://www.scuola romana.it/artisti/drei.htm>
- Internet: <http://www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp/idelemento/20344>
- Internet: <http://www.romagna antiquario.it/ital/mostre02.html>